

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— V LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

4^a SEDUTA

VENERDÌ 16 APRILE 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 75, 79, 80 e passim	DURANTE, assessore alla Giunta della regione Molise	Pag. 81, 86
BELOTTI	78	SERRINI, presidente della Giunta della re- gione Marche	75, 79
BOLETTIERI	87		
CIFARELLI, relatore	77, 87		
PIRASTU	77, 86, 87		
SOLIANO	77		
STEFANELLI	87		

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

4ª SEDUTA (16 aprile 1971)

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Baldini, Belotti, Bolettieri, Buzio, Corrias Efisio, De Luca, Fada, Ferri, Formica, Fortunati, Martinelli, Masciale, Pirastu, Soliono, Stafanelli, Zugno.

Partecipano il Presidente della giunta della regione Marche professor Serrini e l'assessore della giunta della regione Molise avvocato Durante.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge per lo sviluppo del Mezzogiorno.

È qui presente l'onorevole Presidente del Consiglio regionale delle Marche professor Serrini, che ha accolto il nostro invito a prendere parte all'udienza conoscitiva e che ringrazio per questa cortese adesione alla nostra preghiera di collaborazione al nostro lavoro.

Presidente Serrini, noi oggi qui svolgiamo un'udienza conoscitiva ai sensi dell'articolo 25-ter del nostro Regolamento, che dà facoltà alle Commissioni di disporre indagini conoscitive intese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni sulle materie di nostra competenza. Noi dobbiamo discutere e deliberare, predisponendo una relazione per l'Aula su due disegni di legge, il n. 1482 d'iniziativa dei senatori Abenante ed altri, che è stato presentato il 30 dicembre dello scorso anno e che ha per oggetto: « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno », e l'altro, che reca il n. 1525, d'iniziativa governativa, presentato il 4 febbraio scorso, e che ha per oggetto: « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno ».

Noi quindi chiediamo alla sua cortesia di volerci esporre, nella sua veste di Presidente della giunta regionale delle Marche, le opinioni, le considerazioni, le eventuali proposte che ella ritenesse di fare e, dopo, i colleghi della Commissione formuleranno dei quesiti. Ella non è tenuto a rispondere subito, può farlo in seguito, se lo crede può anche valersi dell'istituto della memoria

espositiva che può farci avere in un tempo ragionevole, due o tre settimane.

SERRINI. Ringrazio vivamente il presidente e i componenti di questa Commissione per aver provocato questo incontro. Chiedo venia alla Commissione se non potrò essere esauriente; eventualmente mi riservo di avvalermi della facoltà concessami di riferire in un secondo momento sui vari argomenti.

Parla a nome della Regione delle Marche, che è al centro dell'Italia e che in questo momento accusa dei ritardi notevoli sul piano dello sviluppo e si trova in una situazione particolarmente delicata. Però quello che io dirò nei riguardi dei due disegni di legge non parte da una visione particolaristica, ma si sforza di esprimere una valutazione di carattere generale ed obiettivo. Abbiamo tenuto di recente un convegno ad Ancona, ad iniziativa delle Regioni dell'Italia centrale, con la partecipazione di tutte le Regioni italiane, sulla polica delle partecipazioni statali e soprattutto sulla politica industriale del nostro Paese con particolare riferimento alle Regioni dell'Italia centrale.

Abbiamo tenuto questo convegno perchè ci siamo resi conto che la politica seguita dal Governo nazionale con gli interventi straordinari non è che non abbia portato benefici nel Paese, ma non ha neppure eliminato gli squilibri che esistono soprattutto nei riguardi della fascia centrale del Paese nella quale, nel corso di questi anni, si sono registrati dei ritardi rispetto allo sviluppo nazionale, sì che noi temiamo che continuando tale politica alcune zone dell'Italia centrale particolarmente depresse finiranno per trovarsi in posizione inferiore a quella nella quale oggi si trova l'Italia meridionale.

Queste le constatazioni di fatto che abbiamo potuto ricavare dall'esame obiettivo della realtà. Se gli squilibri si sono accentuati nel corso di questi anni, evidentemente qualcosa non ha funzionato e quindi qualche cosa deve essere corretto sul piano della politica degli interventi straordinari. E allora ci siamo permessi di concludere questo nostro Convegno dicendo che la politica degli interventi straordinari va modificata ed abbiamo indicato nella politica della program-

mazione lo strumento che noi riteniamo più idoneo che non quello degli interventi straordinari a superare i nostri squilibri.

Oggi abbiamo visto che gli strumenti di intervento, molte volte, hanno tradito gli obiettivi che la programmazione si è data. E lo abbiamo constatato nelle nostre Marche dove alcune industrie sono andate all'aria perchè parallelamente nel Sud si sono fatti investimenti in industrie analoghe che hanno creato questa crisi, mentre invece una visione globale dei vari settori avrebbe probabilmente sconsigliato di fare certi tipi di investimenti.

È necessario quindi restituire il potere alla programmazione; questo è il nostro suggerimento. Naturalmente alla programmazione nazionale le Regioni dovrebbero partecipare responsabilmente ed attivamente; ma riteniamo che la programmazione nazionale dovrebbe operare tenendo conto che ognuna delle Regioni ha una realtà diversa e necessaria di interventi differenziati. Quando pensiamo alla legge 22 luglio 1966, n. 614, che alla nostra Regione non ha portato nessun beneficio sostanziale, noi pensiamo anche che, se dovesse ancora essere attuato così com'è ora un tale tipo di intervento straordinario, non sortirebbe nessun effetto e non contribuirebbe a far superare gli squilibri alla nostra Regione.

Ecco quindi con quale atteggiamento noi ci poniamo di fronte al provvedimento di riconferma del finanziamento per la Cassa per il Mezzogiorno. Non è che noi diciamo che il problema del Sud non sia un grosso problema nazionale, anzi deve essere dato atto al Governo per averlo affrontato in maniera così massiccia, organica e significativa, ma è chiaro che noi pensiamo che un rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno si muova ancora su quel binario che non ha dato dei buoni risultati, anche se sono stati introdotti, in questi disegni di legge, alcuni correttivi. Quando, naturalmente, parliamo di Cassa per il Mezzogiorno, parliamo anche di quei provvedimenti che ci riguardano da vicino. Noi riteniamo, insomma, che a lungo termine si debba dire « basta » agli interventi straordinari. Ci rendiamo certo conto che a breve termine non

si può rinunciare a quelle provvidenze che possono al riguardo essere disposte.

Il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ha introdotto alcuni correttivi che mi sembrano abbastanza apprezzabili. Vorrei però fare un'osservazione: che cioè questo disegno di legge, sostanzialmente buono, politicamente qualificante, poichè si preoccupa dello sviluppo italiano nel Mezzogiorno, ricalca un poco i provvedimenti del passato aumentando l'entità del finanziamento.

Pertanto, si potrebbe pensare che l'insuccesso, riconosciuto anche nella relazione introduttiva, che ha avuto in parte la politica meridionalistica del passato dipenda anche da questa causa; quindi, aumentando l'entità del contributo e non correggendone, come invece pensiamo noi, gli indirizzi, si tenterà di andare avanti.

Il problema dell'occupazione nelle aree meridionali rimane sempre grosso; la domanda interna di occupazione, la mancanza di investimenti sono fatti reali. Nel disegno di legge vi è l'introduzione di un doppio meccanismo di freno all'attuale aumento di disoccupazione nelle aree del Nord, la possibilità di disincentivi e l'accentuazione di una politica di investimenti delle imprese pubbliche e della loro fiscalizzazione. Però, il milione che si impone alle industrie per ogni addetto in più oltre i 100, ne abbiamo parlato in un convegno a Milano, rappresenta una cifra esigua; si aumenta il costo del lavoro di 1,2 punti percentuali contro aumenti che sono molto più sensibili sul piano dei rinnovi contrattuali e che quindi incidono scarsamente sulla domanda di lavoro.

Vi è poi un fatto negativo: che mentre altrove, per esempio in Inghilterra, il gettito di questa imposta viene devoluto diversamente qui viene a ricadere nelle stesse aree già congestionate, il che costituisce un elemento incentivante all'ulteriore sviluppo del Nord. Riteniamo dunque che questo non possa costituire elemento determinante per distogliere dal Nord investimenti e per orientarli verso il Sud.

Si prevede poi un aumento di occupazione derivante dalle imprese pubbliche che do-

vrebbero rappresentare un'accelerazione per il fenomeno dell'occupazione.

Abbiamo invece visto come solo le grandi imprese hanno finora fruito di questi investimenti; mi riferisco alla legge n. 60 del 1965. Nelle Marche noi non abbiamo avuto alcun investimento perchè tutti i benefici sono andati alle grandi imprese mentre, invece, nella nostra Regione le piccole e medie industrie hanno bisogno di essere aiutate e ridimensionate.

Anche nel Sud, del resto, si sono avuti investimenti nelle grosse industrie di base, ma sul piano dell'occupazione non si sono raggiunti risultati positivi.

Si dovrebbe inoltre auspicare un miglioramento dei rapporti istituzionali tra Governo e Regioni; in proposito, mi pare che il disegno di legge proponga una ulteriore centralizzazione della politica a favore delle aree depresse e pertanto pensiamo che, da questo punto di vista, nonostante le Regioni, non si raggiungerà quell'autonomia e quel decentramento che il Sud sta insistentemente chiedendo.

Per quanto si riferisce al disegno di legge n. 1525 voglio, per concludere, sottolineare che nel momento in cui si pensa al rilancio della politica meridionalistica bisogna pensare a fare qualcosa anche per la fascia centrale dell'Italia, bisogna pensare ad un qualcosa che non sia la citata legge n. 614 o per lo meno quel tipo di legge.

Pensiamo che l'aumento dal 60 all'80 per cento dell'investimento pubblico dovrebbe essere destinato alla fascia centrale del Paese perchè se l'80 per cento degli investimenti va al Sud non so cosa potrà rimanere a beneficio del Centro Italia.

Vorremmo anche che le competenze previste per la Cassa venissero assegnate alle Regioni non oltre il 31 dicembre 1972, non appena cioè le Regioni saranno in grado di funzionare; la ripartizione dei mezzi tra le Regioni che rientrano tra quelle beneficiarie dalla Cassa non deve essere effettuata in modo rigidamente proporzionale ma cercando di favorire le Regioni in condizioni più difficili ed ai margini, come le Marche.

Lo abbiamo visto per il Lazio e credo che, anche per noi, il discorso sia un po' analo-

go: i finanziamenti della Cassa sono arrivati fino ad un certo punto lasciando completamente abbandonate alcune zone limitrofe al suo raggio d'azione. Negli interventi, pertanto, si dovrebbe tener conto di parametri diversi da quelli usati in passato in modo che il distacco tra le regioni a nord ed a sud della Cassa non sia troppo netto.

P I R A S T U . Vorrei proporre al presidente Serrini alcune domande alle quali egli può rispondere subito o successivamente per iscritto. Prima di tutto, vorrei sapere se la Giunta regionale delle Marche, così come hanno deciso di fare altre Giunte, intende promuovere, nei limiti delle proprie competenze, un dibattito in seno al Consiglio regionale sui temi che ci interessano per poi inviare alla nostra Commissione le osservazioni, i voti, le conclusioni cui si perverrà.

Per il resto, mi pare che il professor Serrini abbia mosso una critica serrata, e giusta, a tutta la politica degli interventi straordinari della quale chiede la fine; mi pare tuttavia che egli abbia concluso che, a breve termine, gli interventi straordinari e tutta la conseguente strumentazione potrebbero rimanere. Ebbene, che cosa si intende per « breve termine »?

Se non vado errato, inoltre, anche le Marche hanno una zona che, in certo senso, è interessata alla politica della Cassa del Mezzogiorno: la provincia di Ascoli Piceno. Questo problema pone, di conseguenza, altri problemi ai fini dell'unitarietà della programmazione unitaria di tutto il territorio delle Marche.

S O L I A N O . Nell'esprimere il suo pensiero in merito al provvedimento di iniziativa governativa il presidente Serrini non ci ha detto nulla per quanto riguarda la proposta n. 1482. In proposito, gradiremmo conoscere una valutazione critica di queste norme.

C I F A R E L L I , relatore. Suppongo che il Presidente delle Marche sappia che l'inclusione nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno di una parte della sua Regione deriva dalla fase iniziale dell'intervento

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)4^a SEDUTA (16 aprile 1971)

straordinario nel Mezzogiorno, fase connessa ad una politica di valutazione e valorizzazione agricola, politica di pre-industrializzazione, come si diceva nel 1950.

Pertanto, soprattutto per influenze politiche, non per altro, venne incluso nel piano il comprensorio di bonifica del Centro-Nord così che, dal 1950, le Marche sono state comprese in una politica di interventi straordinari per il Mezzogiorno semplicemente per l'aggancio offerto da un comprensorio di bonifica.

La mia domanda è questa: posto che l'accentuazione attuale della politica di intervento straordinario, secondo il disegno di legge del Governo al quale mi riferisco, riguarda l'industrializzazione, qual è l'orientamento della Regione, se un orientamento vi è, su questa inclusione nel Mezzogiorno del comprensorio di bonifica del Tronto?

La domanda posta dal collega Pirastu mi porta a porre un'altra, e cioè: regioni che sono tradizionalmente finitime del Mezzogiorno ma che non fanno parte del Mezzogiorno, ad esempio il Lazio meridionale, il Tronto, l'Isola d'Elba, quale orientamento hanno circa la prosecuzione dell'intervento straordinario? Essere comprese, come già è stato, sia pure in parte, nel Mezzogiorno, o essere smeridionalizzate, considerate su di un altro piano? Questo è il primo quesito.

Il secondo parte da un mio presupposto. Io parlo sempre di intervento straordinario, lasciando da parte gli organi di intervento straordinario. Il disegno di legge n. 1492 prevede la creazione *ex novo* di un organo per l'intervento straordinario. Prescindendo dalla valutazione dell'organo, l'esistenza di un intervento straordinario per il Mezzogiorno come è considerata dal Presidente della Giunta regionale delle Marche? Faccio questa domanda perchè mi pare — lo dico sommessamente — che questo punto della esposizione non sia stato chiaro. Il professor Serrini più volte ha parlato del CIPE, della programmazione, eccetera, ma quando ha toccato questo punto, anche nelle risposte, ha oscillato tra la prosecuzione dell'intervento straordinario e un qualcosa di nuovo, considerando più una questione di metodo che di sostanza. Ora, il problema è questo: una

volta che c'è un organo che delibera, che cosa questo organo deve deliberare? Deve deliberare interventi uguali o interventi differenziati?

Terza questione. Qual è l'orientamento del presidente Serrini in relazione alla vecchia questione della interconnessione, direi trasversale, tra le aree ed i nuclei industriali delle Marche meridionali, che sono stati successivamente riconosciuti, i territori di concentrazione industriale del Lazio, considerando inoltre l'esistenza del Mezzogiorno umbro, cioè il comprensorio di Cittaducale? In relazione a questo quale giudizio può formulare sulla teoria che un tempo si è portata innanzi delle fasce di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno, tra le zone di incentivazione interna, come il nucleo di industrializzazione di Cittaducale, e quelle a sud di Roma e al nord dell'Abruzzo?

Infine, un'ultima questione. Il riferimento che lei ha fatto alla legge n. 614 del 1966 per le industrie evidentemente postulerebbe o la prosecuzione o la trasformazione del modo di affrontare una industrializzazione nelle altre aree. Noi non ci occupiamo di questo, ma è evidente che non si può porre sullo stesso piano la incentivazione industriale del Mezzogiorno basata su tre presupposti: mutuo agevolato, contributo e attrezzatura ubicazionale e quella della legge n. 614, che per l'attrezzatura ubicazionale si riferisce a opere nelle zone riconosciute come depresse, e poi prevede facilitazioni tributarie e creditizie, e così via.

Ora, guardando le cose dal punto di vista della sua Regione, lei ritiene che una estensione del sistema della incentivazione industriale meridionale sarebbe giusta in relazione alle zone cui si riferisce la legge n. 614? E come concilia il problema delle distanze con le esigenze del cosiddetto profondo Sud?

B E L O T T I . Vorrei collegarmi a quanto ha detto il senatore Cifarelli per richiamare una osservazione che è emersa parecchie volte in sede di discussione della politica meridionalistica. Ritengo che il Presidente della Giunta regionale delle Marche abbia ragione quando richiama la situazione di particolare configurazione dell'Ita-

lia centrale la quale soffre, a mio avviso, di un mancato approfondimento di quelle che sono le caratteristiche peculiari di questa zona, che sono troppo spesso confuse con le esigenze del Mezzogiorno o addirittura assimilate alle esigenze del Nord. In realtà, dalle analisi economiche e sociologiche compiute, l'Italia centrale risulta avere una sua configurazione nettamente distinta salvo alcune zone marginali, da quella del Mezzogiorno e del Nord. Forse uno dei difetti della nostra politica sta nel fatto che abbiamo sempre molto parlato del Mezzogiorno d'Italia come se avesse il triste monopolio della depressione, mentre vi sono zone dell'Italia centrale (come ve ne sono nell'Italia del nord) che non hanno nulla da invidiare a quelle del sud, anche se hanno particolari caratteristiche.

Io penso che i quesiti posti dal relatore al presidente Serrini sono quesiti ai quali dovremmo rispondere noi. Al professor Serrini è stato chiesto un parere (che è molto importante perchè è il pensiero di una importante regione dell'Italia Centrale) in ordine allo spinoso problema di una configurazione specifica e di una considerazione particolare per l'Italia centrale, sia pure con le sue differenziazioni, ma anche con le sue caratteristiche unitarie, allo scopo di avviare più celermente a soluzione quei problemi che finora non hanno potuto essere affrontati in una visione organica.

Io condivido pienamente l'opinione che, anzichè rivolgersi esclusivamente alla grande industria per un'azione di sviluppo, sia necessario considerare, più adeguatamente di quanto non sia avvenuto in passato, la situazione della piccola e media industria. Questo è emerso, si può dire, da tutte le udienze avute sinora con i vari Presidenti delle Regioni interessate ai provvedimenti sul Mezzogiorno. Io credo che questo sia un punto molto importante, in quanto noi abbiamo forse fatto esclusivo assegnamento, fino ad oggi, sui grandi complessi, ignorando che vi è attualmente una crisi particolarmente esiziale proprio nel settore delle piccole e medie industrie, le quali possono portare un contributo molto importante allo sviluppo

del Mezzogiorno e in particolare, secondo il mio avviso, alle zone dell'Italia centrale.

P R E S I D E N T E . Se altri non desiderano prendere la parola, vorrei chiedere al professor Serrini se vuole rispondere subito alle domande postegli o vuole mandare una memoria, oppure se vuole fare l'una cosa e l'altra, cioè rispondere e successivamente inviare una memoria più ampia.

S E R R I N I . Solo in parte posso rispondere subito, perchè non posso avere la pretesa di affrontare tutti i quesiti posti. Per alcune domande mi riservo di rispondere successivamente.

A proposito della domanda rivolta dal senatore Pirastu, cioè se la Giunta delle Marche intenda promuovere un dibattito in seno al Consiglio regionale, dirò che senz'altro sarà così. Abbiamo già previsto una riunione apposita del Consiglio nei prossimi giorni. Io non ho parlato a titolo personale, ma ho parlato dopo che noi avevamo tenuto un convegno quindi dopo che avevamo dibattuto questi temi anche sulla base di ordini del giorno che riflettevano un orientamento salvo naturalmente alcune sfumature, abbastanza unitario. Io mi riservo, pertanto, di inviare una memoria che tenga conto anche della prossima discussione che si avrà in Consiglio.

Io ho fatto una distinzione tra breve e lungo termine perchè è evidente che una impostazione come quella che noi abbiamo data, che riconduce ad una programmazione ordinaria i vari tipi di intervento, i quali poi dovrebbero differenziarsi sulla base delle valutazioni delle diverse realtà territoriali, richiede un discorso abbastanza lungo. D'altra parte noi ci troviamo di fronte ad una decisione già presa dal Governo, quella cioè di varare un provvedimento di legge. Noi auspichiamo che questo avvenga; che si arrivi ad eliminare gli interventi straordinari e che attraverso lo strumento della programmazione, al quale partecipino direttamente le Regioni, si attui una politica che tenga conto delle varie realtà regionali. Io credo che le Regioni potrebbero a questo riguardo dare un valido contributo.

Un'altra domanda è come è possibile una programmazione unitaria nelle Marche. Certamente la zona di Ascoli, ad esempio, è una zona depresso; ma se dovessi fare un paragone tra questa zona e quella di Macerata, differenze non ne rileverei, nella maniera più assoluta. Vi sono gli stessi fenomeni: spopolamento nel settore agricolo, che conserva ancora vecchie strutture. Abbiamo un tessuto industriale piuttosto articolato, composto di piccole e medie industrie. In effetti, gli artigiani sono diventati piccoli e medi industriali, e sono stati quelli che hanno un poco retto la situazione ma oggi non riescono più ad andare avanti. Le piccole e medie industrie, infatti, non hanno nessun contributo. La legge approvata recentemente dal Parlamento, che dovrebbe intervenire in favore delle industrie in dissesto, non incide minimamente, non dà nessun beneficio alle nostre industrie. Ogni giorno nella nostra Regione vediamo industrie in difficoltà, con la conseguenza che centinaia e centinaia di operai vengono licenziati.

Questo è un fenomeno che è originato dal fatto che alcune di queste piccole industrie sono sorte senza una prospettiva di mercato, senza degli accorciamenti tecnici e quindi non hanno validità, mentre altre sono valide e avrebbero solo bisogno del sostegno del credito. Nelle Marche, cioè, non abbiamo grosse industrie.

Desidero, inoltre, precisare che non c'è differenza tra quella parte della regione che cade sotto la Cassa per il Mezzogiorno e il resto della regione, se si eccettua la fascia costiera. Questa duplice situazione in cui si trova la regione pone, evidentemente dei problemi di riequilibrio interno, per cui noi siamo orientati per il resto della regione più verso un aggregamento, sia pure in termini più sfumati, alla politica meridionalistica, tenendo conto delle esigenze che abbiamo e che sono certamente diverse da quelle del Mezzogiorno.

Quando pensiamo ad un provvedimento transitorio, ad una profonda modifica della legge n. 614 del 1966, pensiamo ad un tipo di intervento soprattutto nel settore industriale, nel settore delle infrastrutture, che sono in questo momento i settori maggior-

mente carenti in rapporto alla nostra realtà, anche per assicurare una occupazione agli operai.

Mi riservo di dare una risposta più precisa ai quesiti posti dal senatore Soliano.

Senatore Cifarelli, credo di avere risposto in parte alla sua domanda. Noi diciamo, in prospettiva, « no » ad una politica di interventi straordinari. A breve termine, dato che siamo di fronte ad una certa realtà, non vorremmo che si creasse un vuoto, per cui pensiamo ad un intervento, sia pure differenziato, che ci agganci in qualche modo alla Cassa per il Mezzogiorno: una legge ponte oppure una legge n. 614 completamente modificata rispetto alla sua formulazione attuale che ha avuto una scarsa efficacia nella nostra Regione.

Noi chiediamo che per le zone depresso della fascia centrale del Paese (non parliamo di « Terza Italia » perchè abbiamo rifiutato questo termine) una politica diversa che annulli gli attuali squilibri che tendono ad aumentare. Sono lieto che il senatore Belotti abbia parlato della necessità di un sostegno alla piccola e media industria; per la nostra Regione è un fatto molto importante.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, la ringrazio, professor Serrini. Concludo questo colloquio con la dichiarazione di prammatica e cioè che aspettiamo da lei una relazione nella quale vengano indicate le idee che ci ha esposto, eventualmente completate dalle risposte a quelle domande che sono state qui poste dai colleghi senatori.

(Congedato il professor Serrini, viene introdotto l'avvocato Durante, assessore alla programmazione della regione Molise, in sostituzione del Presidente della giunta, dottor Vitale).

P R E S I D E N T E . Debbo annunciare alla Commissione che il Presidente della giunta della Regione Molise, dottor Vitale, non è potuto venire per ragioni di salute. Rivolgo al dottor Vitale, sia personalmente

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

4ª SEDUTA (16 aprile 1971)

che a nome della Commissione, i migliori auguri.

Abbiamo qui tra noi l'assessore alla programmazione, avvocato Durante, il quale conosce in modo particolare i problemi che noi dobbiamo affrontare

DURANTE. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare la Commissione e il presidente Tanfani per la sensibilità avvertita di sentire la voce della Regione attraverso i suoi rappresentanti. Per noi è motivo di soddisfazione, perchè il primo contatto veramente ad altissimo livello si ha in questa sede

Fra breve darò lettura della relazione che abbiamo predisposto partendo da una considerazione di ordine generale, per poi scendere, nella seconda parte, ad alcuni problemi particolari e per concludere, infine, nella terza parte.

Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di affrontare, in modo specifico, alcuni aspetti fondamentali e qualificanti del disegno di legge sul Mezzogiorno, conviene fare alcune considerazioni di carattere generale.

In primo luogo, il previsto stanziamento di 3.000 miliardi a favore della Cassa per il Mezzogiorno, anche se connesso alla possibilità di impegnare ulteriori 4.000 miliardi, non appare sufficiente a risolvere definitivamente il problema dello sviluppo del Mezzogiorno. È difficile, tuttavia, dare qui un giudizio più approfondito su tale argomento non conoscendo sufficientemente tutte le variabili che sono state considerate

È certo, comunque, che si rende, così, difficile il raggiungimento dell'obiettivo del superamento dell'attuale squilibrio tra il Nord ed il Sud d'Italia nei prossimi dieci — quindici anni, cioè nel periodo di tempo indicato da più parti come il limite massimo per risolvere quello che è stato definito « il problema fondamentale del Paese ».

La più importante conseguenza sul piano politico di una tale affermazione sarebbe dovuta essere quella di ricondurre completamente il problema del Mezzogiorno nell'ambito dell'attività di programmazione economica, in modo tale da costituire di quest'ultima il punto centrale, sicchè ogni grosso

intervento lo Stato volesse intraprendere venisse esaminato anche secondo i riflessi che l'intervento stesso potrebbe avere nei confronti del problema del Mezzogiorno.

Questa esigenza non ha, purtroppo, guidato finora l'attività del Governo, e basterebbe, a tal proposito, considerare la recente politica per le riforme che, pur lodevole anzi necessaria, non appare tuttavia che rispetti in pieno le regole di una seria attività programmatica (visto l'approccio settoriale dei problemi) e, quindi e soprattutto, quelle attinenti ad un'effettiva priorità del problema del Mezzogiorno (in fondo, quello della casa è un problema più delle zone maggiormente sviluppate che non del Mezzogiorno).

Nel disegno di legge in esame, tuttavia, si può rilevare il tentativo di portare il problema del Mezzogiorno sotto la responsabilità del massimo organo di programmazione, cioè il CIPE, facendo, così, il primo passo necessario per fare assurgere tale problema a « problema fondamentale del Paese ».

Va, però, osservato che essendosi conservato il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, non sempre si è riusciti ad escogitare una procedura agile e che indicasse chiaramente la responsabilità politica delle decisioni da prendere. Valga, per tutte, la procedura, indicata nel disegno di legge riguardante la graduazione degli incentivi per le iniziative industriali di medie dimensioni. Per tale graduazione dovrà, infatti, provvedere il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale, però, dovrà tener conto « del criterio fondamentale dell'alta intensità di occupazione », delle « direttive del CIPE », degli « indirizzi del Programma economico nazionale » e del « concerto » con i Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale (tutti già facenti parte del CIPE).

Il problema è, pertanto, quello di indicare un rapporto più chiaro e agile fra gli organi che s'interessano al Mezzogiorno, individuando chiaramente i loro vari compiti, in modo tale da delineare meglio la figura del CIPE come centro dell'attività di programmazione — nel cui ambito deve ricadere il pro-

blema del Mezzogiorno — e quella della Casa per il Mezzogiorno come « Agenzia », cioè come « organo di progettazione e di esecuzione di opere infrastrutturali su richiesta degli organi di programmazione nazionale e regionale », secondo quanto ha espresso il Consiglio regionale del Molise.

Cio potrebbe, però, non bastare ove non si fosse predisposto, nel limite del possibile, una serie di criteri obiettivi a cui l'organo determinato debba rifarsi nell'attività che dovrà svolgere.

È il caso della « contrattazione programmata » — prevista nel disegno di legge sul Mezzogiorno per le agevolazioni alle imprese di grande dimensione — in cui il CIPE si è visto riconoscere un ambito di discrezionalità di eccezionale ampiezza. Ora, è pur vero che, ai fini di una maggiore efficacia dello strumento della « contrattazione programmata », sarebbe auspicabile una ampia discrezionalità da parte degli organi a ciò preposti; tuttavia si darebbe esempio di ben scarso realismo se non si considerasse la difficoltà da parte del CIPE di sottrarsi alle pressioni che da più parti verranno per le singole decisioni che dovranno essere prese, come l'esperienza anche recente insegna e come i forti interessi in gioco lasciano prevedere. Non si tratta solo di salvaguardare l'interesse collettivo dall'aggressività delle imprese private, ma anche di dare una seria garanzia alle regioni più deboli politicamente ed anche al fine di dare agli stessi responsabili dell'organo decidente sicurezza di difesa e di apprezzamento del loro libero ed obiettivo operato.

Sarebbe, pertanto, opportuno stabilire *a priori* i criteri obiettivi da tener presenti nel graduare le agevolazioni in base agli effetti diretti ed indiretti dell'iniziativa (e, cioè, in base soprattutto all'occupazione diretta ed indiretta che provoca), alla sua localizzazione (e, cioè, in base al livello economico della zona prescelta — si potrebbe a tal uopo distinguere le zone interne da quelle costiere — e alla salvaguardia dell'ambiente naturale), al costo derivante allo Stato dall'iniziativa in termini di infrastrutture ed all'apporto tecnologico dell'iniziativa.

È, tuttavia, opportuno ricordare come da qualcuno sia stata messa in luce una mancanza, nel disegno di legge in discussione, di attribuzione al CIPE del compito di indicare le direttive di fondo della politica industriale per il Mezzogiorno, a completamento — o in sostituzione ove mancasse — delle direttive contenute nel Programma economico nazionale.

In effetti, anche senza una precisa determinazione di legge, il CIPE potrebbe ben procedere alla formulazione dei criteri da seguire per una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, se non altro come una specificazione delle direttive contenute nel Programma economico nazionale e per la posizione che il disegno di legge gli riconosce in tema di sviluppo del Mezzogiorno; tuttavia, sarebbe senza dubbio preferibile che gli si desse esplicitamente un tale compito, in modo da indirizzare la sua stessa attività — come nel caso sopra accennato —, da rendere espliciti i criteri (che mancano) dell'articolo 7 del disegno di legge richiamato dal successivo articolo 8 per quanto riguarda l'ammissibilità alle agevolazioni e da eliminare, comunque, eventuali dubbi o incertezze al riguardo.

Un'ultima considerazione di carattere generale riflette la scarsa attenzione che si è posta nel disegno di legge all'esigenza delle moderne tecniche produttive di avere servizi di assistenza tecnica sempre più complessi e qualificati, nonché all'importante ruolo che può svolgere una capillare azione promozionale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Sotto questo profilo un'importanza determinante potrebbe rivestire la creazione di finanziarie regionali o interregionali che dovrebbero avere compiti non solo di mero finanziamento — attraverso anche la partecipazione diretta a imprese produttive —, ma anche, più genericamente, di promozione delle attività industriali sia « a monte » con un'azione di sensibilizzazione dell'imprenditore, con la scelta del settore e della localizzazione, con un'assistenza nelle procedure da seguire per usufruire delle agevolazioni previste, eccetera; sia « a valle », attraverso un'assistenza tecnica e commerciale.

Il disegno di legge sul Mezzogiorno non considera affatto tale problematica, al di là di un generico affidamento al CIPE di emanare « le direttive per gli interventi degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno per l'assistenza tecnica, la formazione dei quadri e per l'eventuale partecipazione al capitale di rischio ».

Le finanziarie regionali o interregionali possono, invece, rappresentare uno strumento importante per l'effettivo raggiungimento dell'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno, giacchè, anche a non voler considerare le manchevolezze spesso affiorate negli organismi collegati alla Cassa per il Mezzogiorno che dovrebbero occuparsi delle materie proprie alle auspiccate finanziarie, esiste pur sempre un ampio spazio che tali finanziarie possono utilmente coprire — se non altro sotto il profilo dello sviluppo dell'imprenditorialità locale e della fedele attuazione degli obiettivi della programmazione regionale, coordinati con quelli della programmazione nazionale —, tant'è che anche nella relazione del Ministro per le partecipazioni statali sul piano di investimento delle aziende a partecipazione è prevista un'azione di sostegno delle Partecipazioni statali in favore delle finanziarie regionali o interregionali.

Dopo aver sottolineato brevemente alcune carenze che il disegno di legge sul Mezzogiorno presenta, si vuole ora esaminare, in modo più specifico, alcuni problemi di particolare importanza, dei quali il disegno di legge dà una soluzione insoddisfacente.

Il primo di tali problemi è quello riguardante la strategia dello sviluppo territoriale.

Il disegno di legge articola la soluzione del problema in tre ipotesi, secondo l'ampiezza dell'iniziativa industriale: per l'insediamento di impianti di notevole consistenza si riporta ogni decisione in sede di « contrattazione programmata »; per gli impianti di media dimensione si parla, da parte del disegno di legge, di « direttrici territoriali prioritarie ai fini della massima diffusione e qualificazione dello sviluppo economico e sociale », che dovranno essere indicate dal CIPE, conservando, tuttavia, in vita gli attuali nuclei e aree di industrializzazione; per gli impianti di piccola dimensione, infine, si fa-

vorisce la localizzazione nelle zone di particolare depressione.

Una simile impostazione della localizzazione delle attività industriali lascia molto perplessi per una serie di gravi considerazioni.

Per quanto riguarda, infatti, l'insediamento di grossi impianti, a parte le critiche già avanzate sulla troppo ampia discrezionalità riservata al CIPE, l'aver voluto rinviare ogni decisione in tema di infrastrutture al momento — contestuale o successivo — della richiesta di insediamenti industriali, significa, evidentemente, aver voluto rinunciare ad una politica del territorio — in tema di grossi insediamenti industriali — che disponga *a priori* il territorio secondo un tipo di organizzazione prescelto. Le infrastrutture al servizio di attività industriali, in altri termini, non devono essere considerate solo come una incentivazione per favorire lo sviluppo industriale, ma devono anche rientrare in un più vasto disegno di organizzazione del territorio, in cui possono e devono essere considerate prioritariamente le esigenze della collettività e non solo quelle strettamente aziendali.

Quanto sia importante una razionale organizzazione del territorio appare fin troppo evidente, soprattutto per una regione come quella molisana che ha la necessità di valorizzare, nel miglior modo possibile, le sue limitate estensioni di territorio pianeggiante, organizzando un'effettiva integrazione fra l'economia valliva e quella montana anche ai fini della migliore distribuzione di popolazione.

Si impongono, pertanto, delle precise indicazioni in tema di localizzazione delle attività industriali anche di notevole dimensione, in base alle quali si possa predisporre aprioristicamente il territorio nel migliore dei modi, anche se una serie di specifiche infrastrutture possono essere realizzate contestualmente alle iniziative industriali che devono servire, dimensionandole ad esse.

Tali indicazioni dovrebbero riguardare la individuazione di direttrici di sviluppo — così come è indicato nel Progetto '80 e così come si specificherà in seguito — lungo le quali localizzare gli impianti industriali. Giacchè, però, è più probabile che lungo tali

direttrici — specie quelle che attraverseranno zone prive di un processo di industrializzazione — si determineranno delle maggiori concentrazioni industriali (sia per la forza agglomerativa delle economie esterne, sia per l'impossibilità ad attrezzare convenientemente una vasta area) in zone ristrette di territorio, si dovrà anche indicare *a priori* tali nodi dello sviluppo territoriale, anche se risulterà opportuno lasciare un certo margine di flessibilità all'individuazione di tali zone ristrette.

I criteri da seguire per procedere alle descritte delimitazioni dovrebbero essere i seguenti:

avvantaggiare le zone interne rispetto a quelle costiere;

consentire, all'interno delle direttrici, alla maggior parte della popolazione locale di usufruire degli effetti dell'industrializzazione senza rinunciare alla sede di abituale dimora;

rispettare, possibilmente, una diversa vantaggiosa destinazione economica del territorio;

salvaguardare, in ogni caso, l'ambiente naturale;

promuovere i fenomeni di interrelazione fra le varie concentrazioni industriali, in modo da porre concretamente in essere le direttrici di sviluppo.

In questo modo, oltre alla possibilità di avviare concretamente una politica di assetto del territorio, si avrebbe anche un limite, determinato da vincoli preesistenti e obiettivi, alla discrezionalità troppo ampia del CIPE, di cui si è già parlato.

Per quanto riguarda, invece, gli insediamenti industriali di media dimensione è fonte di notevole perplessità la mancanza di chiarezza del disegno di legge al riguardo.

Mentre, infatti, si lascia praticamente immutato l'attuale sistema di aree e nuclei di industrializzazione, con la sola modificazione del passaggio delle competenze sui Consorzi del Comitato dei ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alle Regioni, si parla, da parte del disegno di legge, di « direttrici territoriali »

senza, per questo, porsi il problema del coordinamento di due concezioni — quella dello sviluppo per « poli » e, cioè, per aree e nuclei e quella dello sviluppo per direttrici — diverse fra di loro.

A ciò si aggiungano le incertezze e le perplessità derivanti dalla stessa dizione usata nel disegno di legge a proposito delle direttrici. A parte, infatti, la poco comprensibilità della frase « qualificazione dello sviluppo economico e sociale » usata nel disegno di legge per indicare una delle finalità delle direttrici, sorgono anche delle forti perplessità dell'altra finalizzazione che devono avere, per il disegno di legge, le direttrici territoriali, quella, cioè, « della massima diffusione ... dello sviluppo economico e sociale ».

È sembrato ad alcuni che, con una simile affermazione, il disegno di legge abbia completamente rovesciata la politica di concentrazione delle attività industriali, seguita finora per lo sviluppo del Mezzogiorno, puntando ad una politica di « massima diffusione » che riecheggia addirittura quelle richieste, demagogiche e mai prese molto sul serio, di « una ciminiera per ogni campanile ».

In effetti, la formulazione usata nel disegno di legge è per lo meno ambigua, giacché sembrerebbe che le direttrici saranno individuate per favorire la massima diffusione dello sviluppo (e quante direttrici dovrebbero essere individuate!?), mentre si può al massimo sostenere che la maggiore diffusione si avrà solo all'interno delle direttrici che, di per sé, rappresentano invece una concentrazione delle attività industriali.

Anche se è probabile che il legislatore abbia voluto esprimere proprio quest'ultimo concetto, poichè non è pensabile che si sia improvvisamente e immotivatamente disattesa tutta una impostazione del problema ormai abbastanza consolidata a livello dottrinale e fatta propria anche dal Progetto '80, appare, comunque, necessaria una precisazione al riguardo in modo che risulti chiaro che l'individuazione delle direttrici, partendo da una concezione più dinamica dello sviluppo rispetto a quella per « poli » comporti nella sostanza una maggiore diffusione dello sviluppo economico, soprattutto ver-

so le zone interne senza, però, cadere nell'errore opposto a quello fatto finora e, cioè, in un'impostazione di massima diffusione dello sviluppo.

Oltre questo chiarimento, il disegno di legge dovrebbe anche dire qualcosa, come si è già accennato, sul problema dell'inquadramento dei nuclei e delle aree di industrializzazione nella nuova concezione dello sviluppo per direttrici. A tal fine si rende necessaria una ristrutturazione delle aree e dei nuclei esistenti, in modo da organizzarli per comprensori — e, possibilmente, per direttrici —; ciò comporta un superamento degli attuali Consorzi, per raggiungere una maggiore organicità di interventi e, in genere, una più coordinata politica di sviluppo industriale.

Per quanto riguarda, infine, gli insediamenti di piccole dimensioni, il fatto di aver voluto favorire la localizzazione nelle zone di particolare depressione e, cioè, nelle zone che meno delle altre presentano elementi favorevoli allo svolgimento di attività industriali, può indurre a pensare che si voglia in pratica agevolare le industrie che già risultano, in qualche misura, legate come localizzazione alle zone depresse.

È evidente, invece, che lo spirito del disegno di legge è quello di spingere le piccole imprese, che non hanno bisogno di grosse infrastrutture nè di importanti fattori di localizzazione, ad insediarsi in zone dove meno esiste un'attività industriale, superando la forma agglomeratrice delle zone già industrializzate e già urbanizzate. Il fine che si è proposto il legislatore appare, senz'altro, meritevole di approvazione, giacchè consente di ricavare dei vantaggi da una sia pur modesta diffusione dello sviluppo industriale (vantaggi sia in termini di mancato sradicamento della popolazione, sia in termini di maggiore utilizzo delle infrastrutture esistenti) purchè le agevolazioni previste servano effettivamente a superare la forza di attrazione delle economie esterne, potendo contare su un minimo di suscettività del territorio all'attività industriale.

In altri termini, mentre la dizione di zone di particolare depressione sembra un po' troppo generica, supponendo una selezione

all'interno di esse per individuare le piccole zone vallive atte a modesti insediamenti industriali, il rischio che le agevolazioni previste servano in pratica ad incentivare quelle iniziative legate, per il mercato o per le risorse, al territorio stesso, potrebbe essere evitato considerando una diversa graduazione dell'agevolazione, in modo che risalti la vera finalità dell'intervento incentivatore, così come si è innanzi creduto di individuare.

Considerando, ora, il ruolo riservato, nel disegno di legge, alle Regioni, si rimane francamente delusi dai limitati compiti ad esse riservati e, comunque, dal mancato approfondimento del problema del rapporto tra organi centrali e Regioni.

A queste ultime, infatti, si sono sicuramente affidati, oltre che « gli interventi straordinari già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno ... relativi alle materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione », solo « le attribuzioni di competenza del Comitato dei ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relative ai Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, ivi comprese quelle attinenti i piani regolatori delle aree e dei nuclei ». Per il resto il legislatore non si è preoccupato di far partecipare, in qualche misura, le Regioni alle decisioni da prendere, nè, comunque, di regolare i casi di conflitto tra competenze regionali e quelle degli organi dello Stato.

Non è prevista, infatti, alcuna partecipazione delle Regioni alle scelte da compiere in tema di sviluppo territoriale, cioè alla individuazione delle direttrici e delle zone di particolare depressione, nè è prevista, come si è già lamentato, alcuna possibilità di ristrutturazione, e, quindi, alcuna possibilità di intervento delle Regioni in materia, delle aree e dei nuclei di industrializzazione. E, tuttavia, si tratta di argomenti che rientrano in un settore di competenza delle Regioni, come quello dell'urbanistica.

Oltre che dalle scelte territoriali le Regioni sono escluse anche dalle scelte di carattere settoriale ed, in genere, da ogni partecipazione alla elaborazione ed all'attuazione di una politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Si è visto, infatti, come il disegno di legge tenda ad accentrare nel CIPE ogni decisione al riguardo, riconoscendogli la più ampia discrezionalità in tema di « contrattazione programmata » che presuppone, anche se non è detto apertamente — come sarebbe bene che lo fosse —, possibilità di indicare le direttive generali per una politica di industrializzazione. Ed è noto che nel CIPE è esclusa qualsiasi rappresentanza delle Regioni.

È pur vero che si è cercato attraverso la costituzione di una Commissione interregionale presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica di far partecipare anche le Regioni all'attività di programmazione; tuttavia, per la natura meramente consultiva dell'attività della Commissione — ed anche per la scarsa efficienza dei suoi lavori, data l'approssimativa organizzazione di cui è dotata —, la Commissione stessa è finora servita, nonostante la buona volontà del Ministro del bilancio e l'impegno dei rappresentanti delle Regioni, più che altro ad evitare di affrontare con decisione il problema del rapporto tra Centro e Regioni.

In altri termini, non è certamente attraverso una Commissione consultiva, quand'anche meglio organizzata e più sentita, che le Regioni possono partecipare effettivamente all'attività di programmazione e, cioè, per quanto concerne l'argomento in discussione, partecipare alle scelte in tema di sviluppo del Mezzogiorno.

Non si riesce a capire, pertanto, come si possa rendere operante quella « scelta politica di fondo », su cui dovrebbe basarsi il disegno di legge sul Mezzogiorno, indicata nella « ristrutturazione, in chiave regionalistica, dell'azione pubblica nel Mezzogiorno riconoscendo alle Regioni un ruolo primario e determinante nella politica di sviluppo », nè come si possa dare pratica attuazione a quella affermazione fatta dal signor Ministro del bilancio e della programmazione economica in una recente riunione della Commissione interregionale per cui « le Regioni meridionali saranno chiamate, anzitutto, ad una attiva partecipazione alla definizione della politica di industrializzazione ».

Vi è, dunque, una precisa esigenza da soddisfare: pur nella necessaria unitarietà del

problema del Mezzogiorno, deve darsi un maggiore spazio all'azione delle Regioni, instaurando un effettivo rapporto dialettico tra gli organi centrali della programmazione e le Regioni, ed in particolar modo con quelle meridionali per quanto attiene al problema dello sviluppo del Mezzogiorno.

Si può anche pensare di poter soddisfare in qualche maniera, nonchè in via provvisoria ed immediata, tale esigenza dando un maggiore peso alla Commissione interregionale; deve essere, però, chiaro che l'unico modo per affrontare seriamente il problema e darne una soddisfacente soluzione è quello di includere nel CIPF una rappresentanza delle Regioni. Tutte le altre soluzioni sarebbero solo un pessimo compromesso che rivelerebbe una mancata presa di coscienza di che cosa può e deve rappresentare l'istituzione dell'Ente regione.

La questione, d'altronde, si presenta in termini molto chiari: se si pensa di accentrare nel CIPE tutta l'attività di programmazione, è solo in tale sede che può esplicarsi una vera partecipazione delle Regioni a simile attività, contribuendo, così, a rendere sempre più democratico il metodo programmatico e, perciò, il sistema politico italiano.

Le Regioni non possono nè devono fallire il compito « storico » di favorire la crescita democratica di tutto il Paese.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'avvocato Durante per l'ampia relazione e apro la discussione pregando i colleghi di intervenire.

P I R A S T U . Volevo chiedere all'avvocato Durante se questa relazione interessante che ha letto è l'espressione del parere della Giunta e anche del Consiglio regionale.

D U R A N T E . Noi abbiamo praticamente interpretato in pieno la volontà del Consiglio che ha dibattuto il problema.

P I R A S T U . Questo è il punto di vista della maggioranza del Consiglio regionale?

D U R A N T E . Con un voto assunto all'unanimità. Anzi, posso depositare la delibera del Consiglio.

PIRASTU. Quindi la relazione passerà agli atti e noi potremo anche utilizzarla. Una volta accertato questo punto, la domanda che vorrei porre all'avvocato Durante è se non ritiene, dopo le osservazioni, dopo i rilievi che sono stati mossi agli interventi straordinari che sono stati fino adesso realizzati in Italia nel Mezzogiorno, dopo avere riconfermato la necessità che il problema del Mezzogiorno sia visto nel piano nazionale e nell'insieme della programmazione, se non ritiene — ripeto — su questa base, come sia la sopravvivenza della Cassa per il Mezzogiorno, sia la sopravvivenza del Ministro del Mezzogiorno, non rappresentino ormai qualche cosa di inutile.

Quando parlo di Cassa evidentemente intendo riferirmi alla Cassa concepita come un organo di programmazione, non intesa come agenzia, perchè nessuno vuole privarsi di questo patrimonio che ha rappresentato la Cassa, di efficienza, di coscienza tecnica, eccetera.

Io vorrei chiedere se la Cassa non potrebbe rimanere soltanto come agenzia e non come organo di programmazione, mentre lo stesso Ministro del Mezzogiorno ha perduto ormai la sua ragion d'essere, dovendosi invece considerare il problema del Mezzogiorno come problema centrale della programmazione nazionale.

BOLETTIERI. Ringrazio l'avvocato Durante per la sua pregevole esposizione. Egli tocca un punto nuovo, sul quale vorrei un'ulteriore precisazione. Parlando dei requisiti cui si dovrebbe obbedire, ha accennato alla salvaguardia dell'ambiente naturale e ne ha riparlato quando ha accennato all'organizzazione del territorio. Desidero che mi sia chiarito come ha guardato questo problema il Consiglio nella sua discussione, in senso stretto e in senso lato.

STEFANELLI. Vorrei sapere se il Consiglio regionale ha esaminato i due disegni di legge e che cosa ne pensa, in questo caso, di costituire un fondo nazionale per gli incentivi.

CIFARELLI, *relatore*. Non vorrei dare al rappresentante del Molise l'impressione di aver prestato minore attenzione alla sua esposizione; anzi la disamina che abbiamo ascoltato ha presentato molti temi interessanti.

Vorrei però domandare se il Molise si è posto il problema dell'unitarietà del Mezzogiorno, sia pure articolato nelle regioni in relazione alla politica italiana ed alla politica europea. Un'altra domanda che sta a monte è questa: non basta dire, a mio avviso: vogliamo l'organo della programmazione regionale e che le regioni siano presenti in esso. Piuttosto, il Molise e tutto il Mezzogiorno devono dire se avvertono la necessità di proseguire sulla strada degli interventi straordinari per superare l'attuale depressione. Ed allora, qual è la responsabilità unitaria di questo intervento in Italia ed anche rispetto all'Europa?

DURANTE. Cercherò di rispondere ai quesiti che mi sono stati posti facendo continuo riferimento alla relazione che ho svolta che mi sembra abbastanza ampia da abbracciare un po' tutti i problemi posti.

D'altra parte, quale responsabile rappresentante della regione Molise, è mio stretto dovere illustrare qui la posizione ufficiale della Regione, rifuggendo da valutazioni personali.

Rispondendo al senatore Pirastu voglio sottolineare la necessità di un'attenta riflessione e di una doverosa cautela nel risolvere il problema della Cassa per il Mezzogiorno. Si deve, infatti, riconoscere che la Cassa ha svolto un ruolo molto importante per la soluzione di vastissimi problemi che interessavano la nostra collettività meridionale.

Allo stato attuale non si può, pertanto, parlare di sopprimere la Cassa per il Mezzogiorno senza prima preoccuparsi di predisporre qualcosa di più efficace della Cassa stessa, alla quale noi riconosciamo ancora un'attuale validità.

Il senatore Bolettieri mi ha posto il quesito: il Consiglio regionale come ha considerato il problema dell'ambiente? Posso assicurare che, sia a livello di Consiglio regionale, sia a livello di conferenza di capigrup-

po, sia, infine, a livello di Giunta regionale, il problema è stato affrontato con quell'impegno che merita, giacchè, anche se il Molise si trova, sotto questo profilo, in condizioni migliori rispetto alle altre regioni, si tratta, comunque, di una questione di vitale importanza. Come tale il problema va affrontato con molta responsabilità, approfondendo tutti i diversi aspetti e le soluzioni possibili; abbiamo, perciò, appreso con soddisfazione dell'iniziativa presa dal Senato, attraverso il suo presidente, onorevole Fanfani, di creare una Commissione che esaminasse il problema stesso.

Rimaniamo, pertanto, in attesa che la suddetta Commissione giunga a determinate conclusioni, riservandoci, ove fosse opportuno, di dare il nostro modesto contributo anche attraverso una memoria aggiuntiva.

Per quanto riguarda il quesito postomi dal senatore Stefanelli, chiedo che mi si permetta di rinviare la risposta, giacchè su di esso potrei oggi esprimere solo un personale pensiero, e non già quello degli organi regionali, che sull'argomento non si sono pronunciati.

Posso, invece, rispondere senz'altro al quesito postomi dal senatore Cifarelli, sottolineando la nostra convinzione che il problema del Mezzogiorno vada affrontato in modo unitario. Anche nel doveroso riconoscimento di una diversità di situazioni economiche all'interno del Mezzogiorno, non possiamo, infatti, non essere preoccupati alla sola prospettiva

della mancanza di una visione unitaria del problema del Sud, così come siamo preoccupati che tale unitarietà si realizzi come contrapposizione verso il Centro e il Nord.

Noi guardiamo, cioè, ad un'unitarietà in senso lato, giacchè siamo convinti che solo attraverso un'impostazione a livello nazionale dei problemi che assillano il Mezzogiorno, questi possono trovare la giusta soluzione.

Anche nel prossimo convegno delle Regioni meridionali a Bari il 22 prossimo, si dovrà ribadire il concetto che nel contesto dell'unità nazionale vi sia omogeneità di indirizzi programmatici.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Lei ha compiuto un atto molto cordiale nei confronti della Commissione la quale si sforza, attraverso questa indagine conoscitiva, di acquisire una maggiore conoscenza della realtà dei problemi che deve affrontare. Non ci rimane che augurare alla regione del Molise di risolvere nel miglior modo possibile i problemi che dominano il suo avvenire.

Il seguito dell'indagine conoscitiva proseguirà nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11,55.